

**Pubblicazioni della Libreria Editrice G. NERBINI - Firenze**

**Cartolina illustrata** allegorica con i 29 ritratti dei deputati socialisti. Cent. 10. Sconto del 50 per cento.

**W. De Felice!** Con grande ritratto e tutta la vita del forte combattente. Cent. 10.

**Aspirazioni sociali.** 28 pag. gran formato, con illustr. Cent. 10.

**Bertoldo contadino.** Nuova edizione approvata dalla Direzione del Partito Socialista Italiano. - Cent. 5 - Alle Sezioni e rivenditori 100 copie per L. 3.50.

**Il Manuale del Socialista**, dell'Avv. GENNARO MESSINA, è un volume prezioso al quale l'autore ha lavorato per circa due anni. In esso vi è tutto quanto può abbisognare ad un propagandista per la sua missione di apostolato: dalle decisioni di tutti i congressi nazionali ed internazionali ai temi per conferenze da tenersi agli operai di città e campagna. Statuti per circoli leghe e associazioni operaie - Leggi riguardanti gli operai - Antologie - Moduli - Disposizioni per gli elettori - Obiezioni e risposte sul programma socialista - Date memorabili del socialismo - Giudizi e pareri degli avversari.

Per agevolare la diffusione di questa pregevole opera, l'editore la pubblicherà a volumetti separati di 82 pagine e copertina in formato grande con numerazione progressiva in modo che in ultimo si possano rilegare tutti in un volume. - Prezzo di ogni volumetto Cent. 15 - L'opera completa sarà di 10 volumetti - Abbonamento a tutta l'opera L. 1.50. Ai soci delle Sezioni l'abbonamento è di L. 1,00.

Chi procura 15 abbonati avrà in premio il libro illustrato di 320 pagine *I criminali della Polizia.*

**Opuscoli di 16 pagine a DUE centesimi:**

- La Predica di Natale*, illustrata (G. Prampolini) - Statuto e Programma minimo del Partito socialista italiano - Un sogno (A. Costa) - Cos'è la Camera di lavoro? - Alle fanciulle d'Italia - Programma massimo vulgarizzato - Consigli e moniti (E. De Amicis) - Come si diventa elettori (con i moduli per le domande e norme popolarmente spiegate) - Il Socialismo (A. Costa) - Ai Contadini (E. Ciacchi) - Parla il Lavoratore (P. Chiesa) - La missione dei nostri circoli (A. Novelli) - Agli Artigiani (E. Ciacchi) - Abbasso il dazio sul Grano (F. Corsi) - La nostra festa (C. Monticelli) - Il collettivismo spiegato (A. Angiolini) - Le nostre Leghe (E. Ciacchi) - Ai piccoli proprietari di terre (Giaroli) - Alle Madri Italiane (L. Rafanelli).

Sono uscite le prime dispense del grandioso romanzo sociale scritto dal glorioso comunardo FELICE PYAT:

**Il Cenciolo di Parigi**

Cent. 5 ogni dispensa. Da tutti i rivenditori d'Italia.

Dott. D. CONTRI (Sacerdote) - Avv. S. MERLINO (Socialista)

# MORALE CRISTIANA E SOCIALISMO

DISCUSSIONE IN CONTRADDITTORIO

RESOCONTO COMPLETO

STENOGRAFATO

dall'Avv. ULISSE CONTRI



FIRENZE

G. NERBINI, Editore

1901

Prezzo: Cent. 20.

Firenze, Tip. Cooperativa, via Pietrapiana, 46

## Storia della vertenza

Ci sia permesso di porre in fronte al presente opuscolo poche parole necessarie ai lettori che, per avventura, non conoscessero la storia dei fatti che condussero al contraddittorio Conti-Merlino in Poggibonsi.

Il prete prof. Domenico Conti d'Imola fu chiamato dal cav. Guido Cuccoli a tenere nello scorso aprile una serie di conferenze nella chiesa di S. Lucchese posta nel centro delle sue terre a poca distanza da Poggibonsi.

Il conferenziere doveva illustrare la ormai nota vita del patrono poggibonsese beato o santo Lucchese, ma il primo terziario, l'antico pizzicagnolo, e a tempo opportuno anche cambia valute di Poggio Bonizio, fu completamente messo da parte dal Conti, il quale sotto l'alta protezione del cav. Guido, si diede a tutt'uomo a dir male del socialismo e dei socialisti, non risparmiando ingiurie ed epiteti poco addicenti alla santità del luogo e alla semplicità degli ascoltatori.

E come ciò non bastasse, incoraggiato dal successo che riportava... in casa Cuccoli, il coraggioso prete, ad ogni nuova conferenza lanciava sfide a tutti i socialisti presenti e futuri chiamandoli a gran voce per dimostrar loro l'assurdità, la immoralità, la empietà delle teorie socialistiche ecc. ecc.

La novità del caso indusse alcuni socialisti paesani a salire l'erta faticosa che conduce alla storica chiesa di Lucchio col proposito fatto di rintuzzare le ire del valoroso campione della borghesia. Ma prevalendo più opportuno consiglio, il 27 aprile comparve nella *Martinella*

un articolo a firma di *Argo*, che chiamava il Conti a ripetere in luogo libero quello che, molto comodamente e impunemente, aveva detto dal pergamo.

Messo così colle spalle al muro, il prete Conti accettò la sfida, ma attaccandosi alla sua usurpata parte di sfidato, sollevò, per mezzo di un rappresentante, una sequela di difficoltà che troppo lungo sarebbe a dire. Il proposito del Conti era manifesto: mandare a monte ogni cosa.

Ciò non voleva il partito socialista poggibonsese, ed ogni imposizione fu subita, ogni difficoltà remossa, ogni procedura fu stabilita e fissata con relativi processi verbali.

Ma chi sarebbe stato l'oratore dei socialisti?

Il prete Conti voleva *Argo*, chiamava *Argo*, *Argo* anelava.... *Argo* era il desiderato dalla *Bandiera del Popolo* di Firenze, dal *Popolo* di Siena....

Ma chi era *Argo*? Perché il prete Conti e compagni preferivano *Argo* ad un altro socialista? A chi erano dirette le offese lanciate dal pergamo di S. Lucchese? ad *Argo* singolarmente, o a tutto il partito socialista? Ogni campione del socialismo, secondo logica, poteva presentarsi contro il prete Conti o chi per esso, sotto il nome di *Argo*, e fu così che il partito affidò all'avv. S. Merlino di rappresentarlo al contraddittorio.

Oh! quell'*Argo* della *Martinella* pareva proprio al prete Conti ed accolti un boccone da mandarsi giù alla prima. Ma quale delusione avreste provato, signor Conti, se i voti del nostro compagno fossero stati esauditi!... Avreste sentito che razza d'osso duro sarebbe stato anche *Argo* per voi!...

Fu così dunque che la mattina del 23 giugno 1901 nella palestra delle scuole municipali, divisi da un solido muro, circa a 1700 persone mute ed attente, gli occhi fissi negli oratori, sotto il dolce imperio dell'illustre presidente avv. Rosadi, stettero più di 3 ore esposte agli ardenti raggi del sole.

E ben avevano ragione di sopportare tanto sacrificio!

Ivi si combatteva una lotta titanica più che millenaria, e il cui esito è indubbio.

Da una parte il privilegio di casta, il diritto del forte sul debole, rappresentato dal prete Conti, lindo ed arricciato, dalla mossa ricercata, sfuggente ad ogni frase, ad ogni parola che accennasse anche da lontano alle cose dette con tanta sicumera nella chiesa di S. Lucchese. Dall'altra il Merlino dall'aspetto rabbuffato e pensante di anacoreta, esprime con frasi scultorie il pensiero vivo e reale del popolo che langue, del popolo che aspira ad una rigenerazione morale e materiale, del popolo che non vuole più saperne di una metafisica bugiarda ed asservente....

Oh! il sorriso finamente sarcastico che illuminò la sua faccia di asceta quando sceso dal treno la mattina stessa del 23, ebbe conosciuto il tema prescelto dal prete Conti!

Che cosa rappresentavano i due contraddittori del resto lo intenderà bene il lettore non affetto da miopia intellettuale....

Una sola parola al prete Conti.

Noi vi stimiamo tale che dovrete conoscere anche un poco di storia. Dovreste dunque sapere che tutto ciò che di bello, di luminoso, di grande, di umanamente vero è apparso tra gli uomini, e che è stato poi accettato e ritenuto per vero anche da voi, vi ha avuti fieri ed inesorabili nemici. Dovreste dunque capire, prete Conti, che è per il socialismo ragion di bene sperare, questa guerra che i preti gli hanno mosso, perché tra essa il socialismo trova il suo migliore augurio nella santità della sua causa.

Non siete persuaso?....

Accettate, signor Conti, il consiglio che vi è stato dato di recente da persona che sa quello che dice ed è cosa tutta vostra: Non fate più contraddittori!... La *réclame* che ci viene dalla vostra parte noi non possiamo accettarla.

## NORME PER LA DISCUSSIONE

*Poggibonsi, 21 maggio 1901.*

Quest'oggi a ore 9,35, nella sala del palazzo Mazzi in Via XX Settembre, si sono riuniti i giovani Bartolucci Serafino e Migliorini Vincenzo rappresentanti il partito socialista e Lazzari Alfredo rappresentante il prof. Conti d'Imola della democrazia cristiana, alla presenza dei testimoni Carlo Bonelli-Vanni e Giuseppe Capperucci per stabilire le condizioni del contraddittorio che dovrà aver luogo in Poggibonsi in conseguenza di una sfida fatta al prof. Conti d'Imola da un corrispondente poggibonese della *Martinella* N. 17, Anno 2°, firmata *Argo*.

Le condizioni sono le seguenti:

- 1.° Il contraddittorio dovrà esser tenuto in luogo chiuso.
- 2.° L'uditorio sarà composto di metà e metà in proporzione della vastità dell'ambiente.
- 3.° La discussione non potrà prolungarsi oltre tre ore con il seguente ordine:  
Un'ora per ciascun oratore (tesi e contro tesi), mezz'ora per ciascuno (repliche).
- 4.° Dovranno esser proibiti applausi e disapprovazioni e nel caso che questi avvenissero le due parti si rimettono al giudizio del Giuri, il quale ha l'incarico di far rispettare seriamente le condizioni stabilite.
- 5.° N.° due stenografi scelti ciascuno dal proprio partito: sottoposti al controllo.
- 6.° Il Giuri dovrà esser composto di tre persone, di un socialista, di un democratico cristiano e di un terzo nominato di comune accordo dalle due parti.
- 7.° La tesi sulla quale i due contraddittori dovranno discutere sarà scelta dal prof. Conti, nel suo pieno diritto di sfidato, dovrà essere scelta dalla corrispondenza della *Martinella* del numero suddetto (difendendo il Conti ciò che *Argo* nega).
- 8.° Siccome il partito socialista poggibonese, sotto il pseudonimo di *Argo* si riserva di presentare un qualsiasi oratore di sua parte con la sola condizione di comunicarne il nome e cognome alla parte democratica-cristiana otto giorni prima che avvenga il contraddittorio; anche il rappresentante del prof. Conti si riserva per la sua parte di farsi sostituire.
- 9.° I sunnominati rappresentanti delle due parti accettano le sopra esposte condizioni riservandosi ambedue il diritto di interrogare ciascuno la sua parte sul parag. 2° e il Lazzari poi anche sul parag. 4°.

LAZZERI SAC. ALFREDO — MIGLIORINI VIN-  
CENZIO — BARTALUCCI SERAFINO — CARLO  
BONELLI-VANNI — GIUSEPPE CAPPERUCCI.

## LA DISCUSSIONE

### Parole del Presidente.

ROSADI. — Signori! Sono vivamente compreso della fiducia di presiedere in mezzo ai miei due colleghi del Giuri il dibattito che sta per cominciare. Ne sono compreso perchè io, notoriamente e sinceramente radicale, non professo nè le opinioni dell'una, nè quelle dell'altra parte.

Un muro è sorto tra voi, e questo dovrebbe essere difesa materiale contro le intolleranze di qualunque delle due parti, ma barriera ben più efficace sarà, ne son certo, il sentimento del rispetto reciproco e la conquista della educazione civile, di cui tutti voi siete chiamati a dare la più solenne delle prove. Io sono deciso, come i miei due colleghi del Giuri, a far rispettare assolutamente le condizioni del dibattito, che sono le seguenti. (*Legge le condizioni, vedi di contro*).

Debbo fare un semplicissimo e brevissimo commento alla 10ª condizione che riguarda l'incarico ricevuto, e che deve essere scrupolosamente osservata dal Giuri. Dice la 10ª condizione. (*Legge la 10ª condizione*).

Per ciò che riguarda il tempo assegnato agli oratori, io sono sicuro, e già ne ho avuto assicurazione, che essi saranno perfettamente d'accordo, specialmente nell'usare il tempo della discussione adibito loro, per modo che, quando uno non creda di usare tutta l'ora o la mezza

ora per la replica, farà come crede. Ma le altre condizioni sono quelle che spetta di fare osservare dalla Presidenza, cioè che tutti gli ascoltanti osservino il massimo silenzio. Solamente così il dibattito che sta per cominciare sarà fecondo di quell'ammonimento, che da tutti voi si deve ottenere, e sarà vergogna per tutti coloro che credono di potersi astenere da ciò che riguarda i destini del popolo e dell'umanità. (*Applausi*).

Ed ora invito il dott. Conti a parlare; e darò poi la parola al suo contraddittore.

### Tesi del Dott. Conti.

DOTT. CONTI. — Signori! Prima di difendere la mia tesi, leggerò la corrispondenza che ha dato luogo al presente dibattito. Da Poggibonsi si scriveva alla *Martinella* di Colle d'Elsa il 24 aprile 1901 così:

#### AD UN APOSTOLO DI FEDE CRISTIANA.

(Corrispondenza alla *Martinella*).

(*Argo*). Sotto le arcate mistiche della Chiesa, lavora maestra la *vipera velenosa*, distruttrice d'ogni civiltà, di ogni progresso sotto la falsa maschera di benessere e di pace.

Il già antico *connubio* fra il mostro clericale e la mano borghese, ibrido *connubio*, pare voglia prendere in questi ultimi tempi forma più spiccata e più palese, tant'è che per le bocche dei sacerdoti, dalla maestosità del pulpito si tuonano pistolotti roboanti contro i socialisti *distruttori d'ogni legge morale*.

Pronto a dimostrare come l'opera distruttrice della legge morale sia stata sempre opera prettamente del clero, elevato a istituzione (*non del singolo individuo componente*), debbo dichiarare per quanto il clericalume moderno si appoggi e tragga aiuto dalle classi dominanti, noi non lo temiamo, sicuri del trionfo di una filosofia scientifica che è dimostrabile e persuasiva.

E quel Dio di cui il prete si fa non umile rappresentante sulla terra, non è stato altro in mano sua, che uno strumento di ambizione e di potere per il clero.

E queste parole amo ripetere ad un tale intonato che da Siena si è recato apposta fra la nostra gente a portare in nome di Iddio la sua parola che suona odio contro un partito politico che è l'unico vero continuatore delle sante teorie del Cristo, dimenticando la sua missione di pacificatore degli uomini.

Ed amo ripeterle a lui che proclamava dal pulpito la magnificenza della legge morale, guardandosi bene da provare con quali mezzi abbia cercato il clero di ogni età di raggiungerne l'adempimento nella sua vera interpretazione che è opra del partito socialista.

Noi soli, vi diciamo egregio signore, possiamo apertamente dichiarare la legge morale, perchè noi soli abbiam saputo interpretarla e siamo pronti su questo a sostenere qualunque discussione, quando a voi piaccia, anche in pubblica piazza, giudice il popolo, sfatando e distruggendo le false interpretazioni di coscenze vendute ai potenti.

(*La Martinella*, n. 17, 1901).

Signori, da questa corrispondenza si rileva che oggi io dovrei essere di fronte ad *Argo*, perchè è firmata così, ossia di fronte al corrispondente da Poggibonsi. Ma *Argo evanuit*, e invece mi trovo di fronte all'avv. Merlinò, uomo di luminoso e vasto pensiero, come a tutti è noto. Tuttavia difenderò la mia tesi oggi di fronte ad un intellettuale del partito, come ora si dice, come l'avrei difesa di fronte ad un gregario. Qualunque sarà l'esito, è certo che nè io diverrò *compagno* dell'avv. Merlinò, ma nemmeno l'avv. Merlinò diventerà clericale e tanto meno *reverendo*. Sono venuto con la convinzione non di riuscire vincitore, ma nemmeno vinto, obiettivamente parlando. Io formulo la tesi contraria alla corrispondenza così: " *La chiesa cattolica docente fu ed è continuatrice dell'insegnamento integrale della legge morale di Cristo.* "

Questa la tesi, e se ne ritrae la conseguenza che la Chiesa cattolica influisce molto sulla soluzione della questione sociale.

E prima spiegherò il concetto filosofico e cristiano della morale.



Mi pare di aver letto in Spencer che, sognando, la vita pare bellezza, ma quando si è desti la vita è dovere. Ora dico che la morale pratica è riposta nell'adempimento del dovere: in tanto l'uomo è morale, e qui intendo per uomo tanto l'individuo che la società e la famiglia, in quanto adempie i propri doveri. Ma voi capite che il dovere è una specie di debito morale che, se non si paga dà il presente discredito e il fallimento futuro. Ora, se v'è un debito, ci sarà un creditore; io dico che la creditrice del dovere è la legge, in quanto l'uomo adempie il suo dovere quando obbedisce alla legge. Per avere la legge occorrerà però un'intelligenza creatrice; e qual'è? Non certo una macchina, che sarebbe ridicolo; forse, mi direte, un'intelligenza superiore, Signori no, l'uomo in quanto è uomo, per quanto abbia la scintilla del genio, non può mai imporsi agli altri — e poi la nostra veduta è sempre corta di una spanna, e diceva bene il P. Cesari che sono gli uomini grandi che prendono i granchi solenni. Ed infatti, scherzando talvolta io ho detto, per gl'imbecilli è un granchio continuo!

Dunque la sola intelligenza creatrice è Dio; e questo piaceva anche a Mazzini, e non piace tanto già ad un grande intellettuale del socialismo, ad Enrico Ferri, come disse recentemente a Ravenna. Io invece vado d'accordo con Mazzini, senza preoccuparmi con Ferri s'egli fosse o non fosse un borghese. Quindi il concetto del dovere è dato da Dio e la morale è religiosa.

La Chiesa cattolica è stata sempre la continuatrice dell'insegnamento integrale della dottrina di Cristo.

Mosè ebbe le leggi scritte sul monte Sinai, ma queste erano già, come si dice poeticamente, ma anche filosoficamente, impresse nel cuore degli uomini. Circa 2,000 anni fa un uomo si presenta in Palestina, e viene a dare una legge morale meravigliosa. Questo è il Cristo.

Ho accennato al Decalogo, perchè Cristo fu accusato come seduttore del popolo, e fu accusato anche di aver travisato la legge di Mosè e di volere anche sostituire

a questa un'altra legge, ma Cristo rispose: *Non veni solvere sed adimplere*. E fu infatti così: egli sviluppò, applicò il Decalogo: fu una legge basata sull'alto e divino concetto della giustizia, della carità, dell'amore. Ad un dottore di legge che gli domanda come deve fare per salvarsi l'anima, Cristo risponde: "L'amore di Dio e del prossimo." In questi due comandamenti è tutta la sintesi della legge morale del Cristo, perchè questo amore non è sentimentalismo, ma amore che deve esplicarsi in opere che tornino a vantaggio del civile consorzio. Ed il Cristo, a chi gli diceva di amarlo, rispondeva: *si diligitis me, mandato mea servate*. Guardate, il Cristo compone una preghiera che comincia appunto: *veniat regnum tuum* — che è precisamente l'avvento della giustizia — ed entra poi nella parte economica: *panem nostrum*; ma non dimenticate che egli lega sempre la sua morale al concetto religioso.

E poi Gesù si rivolge in modo particolare alla famiglia, condanna la poligamia, santifica l'unione domestica, vuole indissolubile il vincolo matrimoniale, egli vuole che quelle parole "per sempre, per la vita, eternamente" di quando si promette amore abbiano un suggello divino, e così la famiglia diventò un elemento potente di solidarietà sociale.

Ora questo Cristo era forse venuto per stuzzicare la curiosità? Come ogni artista lascia dietro di sé la sua scuola, anche il Cristo, divino maestro, divino artista, mi piace di dirlo, lasciò la sua scuola. Il Vangelo che si è letto oggi, dice che un giorno Cristo trovò Simone di Giona che pescava, ed era serio perchè nessun pesce cadeva nelle sue reti: Pesca! — e la rete fu piena di pesci. Di qui innanzi — disse il Cristo — tu sarai pescatore d'uomini. — Ed una volta Cristo gli domandò: "Amas me?" — "Tanto." — Ebbene, pasci le mie pecore. — Così gli cambiò anche nome: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*.

Ma badate anche che, quando cito il Vangelo, cito

quello stesso Vangelo che è citato anche dai socialisti nei loro giornali.

Ora, non vi pare che la Chiesa cattolica docente sia già costituita?

E quando Cristo dice: *Docete* — che fa, se non trasmettere a loro la propria autorità, il proprio ministero?

Ma io ho anche detto che la Chiesa cattolica ha sempre continuato gli insegnamenti del Cristo.

Ora, si potrebbe fare una corsa a traverso venti secoli, ma io ho buona ragione di credere nella vostra istruzione.

Il *Quo vadis* c'insegna che cosa spiegassero Pietro e Paolo, e come i pagani restassero meravigliati nel vedere quanto i cristiani si amavano; ed è una storia apprezzatissima del cristianesimo, specie dai tedeschi, che studiano molto " *I primi venticinque anni ecc.* " del padre Semeria.

Ora voi ricordate che il Papa è il capo della Chiesa cattolica docente, la dirige, e le bolle ed i concilii dei vescovi sono manifestazioni della Chiesa cattolica docente, non tutte infallibili come il Papa quando parla *ex chatedra*, ma tutte apprezzabilissime. Da questo si vede come la Chiesa ha sempre continuato quell'insegnamento che Gesù Cristo portò al mondo, insegnamento che, nonostante gli errori degli uomini, fu sempre pari a sè stesso. Ma la morale di Cristo era anche essenzialmente pratica perchè rispondeva a leggi di giustizia e di carità, ed opere di carità e di giustizia sono state compiute per venti secoli sotto il magistero della Chiesa docente, come le distribuzioni elemosiniere, le scuole che si ponevano accanto alle parrocchie, i tribunali a difesa dei poveri e degli oppressi, i monti di pietà, l'abolizione progressiva della schiavitù, ed anche la riforma del *corpus juris*, non vorrei essere frainteso, in un certo senso, la condanna dei monopoli, la condanna delle usure, dei patti leonini nei contratti agrari. Per questo sorse il monachismo per opera di San Benedetto, ammirato anche

dagli avversari onesti, che salvò in gran parte la civiltà nostra, che minacciava di esser polverizzata sotto il martello polverizzatore dei barbari.

E nelle lotte purtroppo tristi fra Papato e Impero ha forse la Chiesa dimenticato il compito suo?

Prima di tutto ricordatevi che la parola della Chiesa docente si era trasmessa nell'organismo cattolico, e l'armonia quindi non veniva mai meno. La parola viva, gagliarda, divinamente feconda, si era già estesa per tutto il mondo; e, qualche volta, anche se il capo era malato, tutte le membra erano vive.

E Dante ammoniva:

Avete il vecchio e il nuovo Testamento  
E il pastor della Chiesa che vi guida;  
Questo vi basti a vostro salvamento.

(*Paradiso*, V, 76-79).

Dunque anche Dante riconosceva il non venir meno della Chiesa nella continuazione della missione.

Ed oltre alla figura di Benedetto convien ricordare anche quella di S. Francesco d'Assisi, che, come diceva Ruggero Bonghi, era ebreo, è stato il vero padre della democrazia cristiana, — e, vedete, questa parola non è dunque usata soltanto dai cattolici. — Francesco d'Assisi correva pel mondo recando la pace e la giustizia!

E chi può dimenticare S. Filippo Neri che portò una riforma così classica della disciplina ecclesiastica? E il Concilio di Trento?

Andiamo pure avanti attraverso i secoli, e per abbreviare verrò al secolo che ci ha veduti nascere.

Nel secolo 19° le opere di giustizia e di carità quasi si moltiplicarono: era quasi una reazione contro la sanguinosa rivoluzione francese. Mi fermo in Italia perchè siamo tutti figli d'Italia, e noi troviamo Don Giovanni Bosco, Cotolengo e Lodovico da Casoria.

Qual meraviglia che Vincenzo Gioberti potesse dire che la civiltà ha avuto un'esplicazione particolare nel

secolo 19<sup>o</sup>, perchè essa è il dogma cristiano adattato alla pratica e incarnato nel vivere civile?

Diceva bene anche un altro gran pensatore italiano, Giambattista Vico, col quale pur potremo non andare d'accordo quando parla di corsi e di ricorsi fatalistici, quando diceva che la filosofia che studia Dio è la filosofia vera, la filosofia civile, la filosofia delle genti. È filosofia civile, perchè è la fonte di quei diritti che sono il premio del consorzio civile, ed è la filosofia delle genti, perchè, coi suoi fondamenti di umanità e di giustizia, ha ispirato tutti i veri legislatori e riformatori; e diceva bene a proposito un altro avversario, Aristide Gabelli: " Io non so come si possa spiegare la civiltà senza il cristianesimo; anche a nostro dispetto noi viviamo dentro il cristianesimo. "

È una storia — mi si dirà; — ma è una storia che non si trova nè in Tucidide, nè in Erodoto, piena di sublimi ideali. (*Leggeri mormorii*.)

E richiama anche quella vecchia similitudine; dite ad un bambino: Non rubare, perchè il Codice penale lo proibisce. Egli può figurarsi di poter sfuggire alla pena; ma quando gli si parla di Dio, se ci crede, sarà sempre onesto; — ed io ci tengo alla testimonianza di un avversario. (*Mormorii*).

E permettetemi di legare il presente al passato di venti secoli. Il *Secolo XIX* (1) in un punto di cronaca manda un saluto a quegli che egli chiama *i pionieri della civiltà*, e chi sono questi? Sono preti, frati, suore, se volete, ed il *Secolo XIX* manda un saluto a questi che salpan da Genova per andare a portare non coi cannoni, ma col Cristo e con la croce, la civiltà. E chi sono questi *pionieri* se non i continuatori di quell'opera prima che fu quella degli Apostoli? È identica l'opera, o signori, ed è sempre la stessa legge di giustizia, di carità, di amore, che, in nome di Cristo, si porta nel mondo.

(1) Giornale di Genova.

Io poi ho detto, o signori, che la tesi potrebbe portare delle conseguenze, e le conseguenze son queste, cioè che questa legge potrebbe avere influenza sulla questione economica. E prima di tutto ho detto che la Chiesa ha continuato l'insegnamento *integrale*, perchè ha *completato ed applicato* la teorica, perchè anche nelle altre dottrine c'è qualche cosa di buono, anche nel socialismo, ma tutto ciò che v'è di buono è nella legge cattolica.

Ed ho detto che influisce anche sulla questione sociale, perchè noi non siamo soltanto un tubo digerente, ma siamo anime destinate alla eternità.

E mi auguro che, in tempi migliori, si diventi tutti fratres, concordi, amorevoli.

### Tesi dell'Avv. Merlino.

Avv. MERLINO. — Cittadini! La mia presenza in questo dibattito non è certamente dovuta ad una mia superiorità intellettuale su di altri, come si è voluto cortesemente dire dal mio avversario, ma è stata suggerita dal desiderio che la presente disputa sia condotta con la massima calma e ponderazione possibile, eliminandosi quel po' di acredine che necessariamente si insinua nelle polemiche dei giornali; — in un certo senso io sono un terzo che interviene fra due litiganti, e quindi non ho bisogno di promettervi che dopo la esposizione lucida e calma fatta dal mio avversario per dimostrare la superiorità della morale cattolica su quella socialista, o, per dir meglio, della eccellenza della morale cattolica, perchè egli non ha tentato neppure di dimostrare che vi sia qualche cosa di meno morale nel socialismo, dico, non ho bisogno di promettervi che mi terrò nei limiti da lui tenuti, e seguirò il suo esempio, togliendo alla presente disputa tutto ciò che potrebbe indebitamente impressionare.

Comincio da un po' di filosofia, come ha fatto il mio



avversario. Egli ha parlato di morale, e ne ha dato una definizione dicendo che essa è posta nell'adempimento del dovere. Ora mi permetta di osservargli che questa è una specie di tautologia, cioè di ripetizione: la morale è l'adempimento del dovere, cioè il dovere è la morale — quindi non rileviamo da questa definizione un concetto chiaro. Ha aggiunto che il dovere è un debito verso la legge, ed io sono convinto che egli ha usato la parola *legge* non nel senso giuridico della legge dei tribunali, della legge del parlamento, ma nel senso di legge *morale*, dunque non ha fatto che una ripetizione di parole: la morale non è che il dovere, e il dovere non è che un debito verso la legge morale.

Ma, proseguendo, il nostro avversario ha posto la questione in questi termini: La legge non può venire dall'autorità umana, perchè fra gli uomini non ve ne può essere taluno talmente superiore agli altri da poter dettare legge ai suoi simili. In questo sonò d'accordo con lui; quasi, quasi se vi fosse un uomo tale, bisognerebbe sopprimerlo in omaggio al principio di uguaglianza. Ha detto anche che gli uomini grandi è più facile che compiano i grandi errori — ed anche in questo siamo d'accordo — ma non possiamo assolutamente andar d'accordo nella conseguenza; l'uomo solo, l'uomo singolo non può determinare, non può dettare la legge, ma, tutti insieme, sì! (*Comments*).

Non v'è bisogno di ricorrere ad un'intelligenza superiore, che, notate bene, un giorno detta la legge sul Monte Sinai, e poi un altro certo giorno è costretto a mandare in questo basso mondo un altro uomo perchè la interpreti. Dunque vedete che anche questa intelligenza superiore non detta una legge vevole per tutti i tempi futuri — e noi appunto sappiamo e insegnamo che la morale è evolutiva, e deve evolversi come la umanità, cioè deve venire dalla umanità stessa, non da un supposto ente superiore, da un essere che nessuno credo abbia mai veduto. Come si afferma questo essere nel

mondo? Disgraziatamente per mezzo di uomini, che si chiamano suoi interpreti; dunque Dio non parla in persona come al tempo del Paradiso terrestre, ma per mezzo di uomini, che talvolta purtroppo sostituiscono la propria volontà e il proprio interesse alla supposta volontà di Domineddio.

Dunque il popolo ha capito che questa invocazione di un essere superiore poteva nascondere un inganno, il popolo ha voluto stabilire da sé i principii alla propria condotta, e cercarli in sé medesimo. Ed è questo il gran progresso della morale al giorno d'oggi, inquantochè la morale allora veramente è morale, quando è fondata sull'intimo sentimento dell'uomo, su quel sentimento che da secoli si è venuto radicando nell'uomo, per effetto della convivenza sociale per la quale gli uomini hanno visto che alcune azioni sono morali, perchè tornano a vantaggio di tutti, mentre altre sono immorali, perchè nuocciono a taluno. È un esperimento secolare, fatto anche dal selvaggio che agisce come vuole contro chi agisce come vuole contro di lui, e allora la vita è una guerra continua; e così si viene formando il sentimento del rispetto della vita e dei diritti altrui, che corrisponde al concetto che noi ci facciamo della morale, che è una morale storica, che proviene dalla coscienza degli uomini non dal di fuori. E questa è una morale superiore a quella esposta da una potenza estranea al mondo, perchè quando ci si dice: L'operaio non deve rubare non perchè glielo proibisce il codice, ma perchè c'è un Dio che lo punisce, noi diciamo che è una morale imperfetta anche questa — il non commettere il male per la paura dell'inferno o per acquistarsi il paradiso, non è morale — senza notare che poi c'è un modo di accomodamento, c'è il modo di ammazzare per tutta la vita — basta pentirsi per guadagnarsi il paradiso. E noi sappiamo che vi sono i briganti che portano l'immagine della Madonna.... (*Mormori*).

Ecco perchè noi ci eleviamo dalla morale religiosa ad

una morale umana e positiva. Come nel passato gli uomini hanno progredito passando dalla morale del codice alla morale religiosa, così noi dobbiamo fare un altro progresso, e basare la condotta nostra sopra principii che nascono in noi, che noi ereditiamo dai padri, che hanno il fondamento in quel grande principio di simpatia fra gli uomini, sul quale ciascuno deve essere e ritenersi solidale con gli altri suoi simili.

E, detto questo intorno all'argomento filosofico del mio avversario, veniamo poi a parlare più particolarmente della morale cristiana, prima nel tempo passato, e poi anche nei tempi moderni.

Dice il mio avversario che il Cristo venne a predicare una legge ed una dottrina morale quasi completamente sconosciuta. Ora, io potrei dirgli che altri moralisti vi erano stati; basta ricordare Confucio, Socrate, i quali avevano predicato sostanzialmente la dottrina di Cristo. Ma non solo; Cristo spiegò maggiormente la dottrina del Decalogo. Egli intanto ha detto che Cristo fu accusato di aver falsato il concetto di questo; voi dunque vedete il pericolo di avere questi interpreti della legge divina. Ma Cristo fece anche qualche cos'altro; Cristo innovò sostanzialmente sulla morale Mosaica, perchè Cristo disse: "Vi hanno insegnato fino ad oggi che non bisogna lavorare la domenica, io vi dico che le opere buone si possono fare tutti i giorni della settimana. Vi hanno insegnato che l'adultera era quella che abbandonava il marito per un altro, ed io dico che l'adulterio è anche nel pensiero." In altre parole Cristo oppose alla morale puramente formale dei preti di quel tempo una morale più sostanziale. Perchè, notate, intorno alla morale si viene costituendo una morale di un altro ordine.

Che cosa succede poi?

La Chiesa diviene col tempo la negazione di quei principii stessi su cui era formata, perchè si costituiscono interessi materiali che si trovano, nel loro sviluppo, ad un certo punto, in contraddizione coi principii della Chiesa stessa.

I primi 12 preti — come li chiama il mio contraddittore — non erano preti nel senso che appartennero ad una gerarchia; voi sapete che i primi apostoli avevano dottrine in senso eminentemente comunistico, e magari anarchico, essi non pretendevano di comandare agli altri, non avevano capi, non avevano gerarchia, il prete era il *presbiter*, colui che nelle adunanze leggeva le preghiere, le sentenze di questa nuova scuola o setta che si voglia chiamare, come nelle nostre Associazioni taluno legge il giornale.

Le cose sono mutate. Così Gesù trovò in piedi una morale ridotta a pura forma, ed egli si richiamò ad una morale più sostanziale. È, a un di presso, quello che siamo chiamati a far noi, perchè anche oggi la Chiesa ha degenerato, ha costituito una gerarchia, si sono formati interessi materiali, e la Chiesa purtroppo si è allontanata dai principii di ordine materiale, che aveva posto il suo fondatore. Ed ecco che oggi quelli che oppongono alla morale formale della Chiesa una morale sostanziale sono i socialisti. E voi avete il Tolstói, che rappresenta appunto questo richiamo alla morale del lavoro e dell'uguaglianza, da cui si è per secoli allontanata. Tolstói non solo non è membro del clero cattolico, ma è stato scomunicato dalla sua Chiesa, perchè egli si sentiva molto superiore ai principii che essi, in nome del Cristianesimo, proclamavano.

Ed un'altra risposta debbo al mio contraddittore. Vero è che il Cristo invitava gli uomini a pensare al Regno dei Cieli — *querite primum regnum Dei* — ma il Regno di Dio come allora era inteso, era il Regno della Giustizia. Bisogna pensare che i primi cristiani credevano fermamente non solo alla immortalità dell'anima, ma anche a quella dei corpi, e questo spiega il martirio affrettato; essi pensavano che la vita sarebbe stata eterna e che il Regno della Giustizia era e doveva essere il regno di questo mondo. Che cosa ne è avvenuto di questa predicazione morale dei fondatori del Cristianesimo?

La Chiesa cattolica ha avuto dinanzi a sé venti secoli, in alcuni dei quali si può dire che essa è stata la padrona delle anime e dei corpi degli uomini, almeno in Europa; essa, in alcune epoche ha dominato più degl' Imperatori e dei Re, i quali, il più delle volte, dipendevano per lo scettro, ed anche per la vita, dai cenni del Pontefice Romano. Ora, che uso ha fatto la Chiesa di questo grandissimo suo potere per l'applicazione di quei principii che il Cristo era venuto a proclamare al mondo? Sì, è vero, hanno costituito dei monti di pietà, hanno condannato l'usura e i monopoli, hanno condannato i patti leonini nei contratti agrari, i conventi hanno fatto delle elemosine, ed hanno praticato la carità in altri modi — ma tutte queste non erano che briciole che cadevano dalla mensa del clero, quando il clero aveva già trovato il modo d'impadronirsi della massima parte della ricchezza. Voi sapete come si è formata la proprietà del clero; — sul principio gli apostoli campavano delle elemosine dei loro fedeli; a poco per volta queste elemosine sono divenute tasse, decime, ne è stato obbligatorio il pagamento, tale e quale come prima i re si fecero fare dei donativi dai loro sudditi, che poi divennero obbligatori, tantochè, se non li pagate, vi vendono il campicello con l'aiuto dei carabinieri. Dunque la Chiesa fece come lo Stato, e quando ebbe messo insieme delle ricchezze cominciò a distribuire gl'impieghi, e si ebbe così quel nepotismo che imperversò nella curia romana, simile all'affarismo dei nostri appaltatori accerchiati intorno alla greppia dello Stato! E non bastava, perchè dove è forza economica deve esservi anche forza politica; — la Chiesa doveva difendere la propria posizione, e non più solamente con la predicazione alle turbe, ma con mezzi più efficaci, con mezzi temporali, ricorrendo al braccio secolare contro gli eretici, consacrando al rogo quelli che inalzavano il vessillo della ribellione. Dunque, con la potenza militare, così come oggi si ha quella dei governi. E quando le cose arrivano a questo punto, state sicuri

che questa Chiesa, qualunque siano le sue origini, è divenuta per sempre impotente a bandire il Vangelo, perchè ha interessi e gerarchie proprie da difendere.

Ed ecco perchè questa Chiesa comincia a predicare non più l'amore, la fratellanza, la comunanza dei beni, ed ecco perchè questa Chiesa non si rivolge più ai ricchi, e non impone loro di cessare dallo sfruttamento dei lavoratori — ma incomincia a predicare una morale tutta diversa, la morale della sottomissione al potere temporale e al potere spirituale, la morale della sottomissione ai mali di questa terra, che sarebbero poi compensati in un altro mondo avvenire. Ed è questa morale che noi combattiamo, questa morale della rassegnazione e della sottomissione delle moltitudini ai loro padroni che ci induce a combattere la Chiesa cattolica. Alla morale della rassegnazione noi opponiamo la morale della dignità umana, alla morale della aspettazione in un mondo avvenire, noi opponiamo la morale della giustizia reclamata ed imposta nel mondo di qua. Se le classi dirigenti credono in un mondo avvenire, procurino di guadagnarsi il paradiso rinunciando a quelle ricerche di ricchezze, e ricordando il Vangelo che dice, che più difficilmente passa un ricco in paradiso di quel che possa passare un cammello per la cruna di un ago. Noi vogliamo che i ricchi si salvino, e, per far questo, c'è da liberare i ricchi da queste ricchezze, che procurano i vizi e che li mandano poi all'inferno.

Questa è la nostra dottrina.

Ora la questione si pone così: i democratici cristiani accettano queste nostre teorie? Lasciamo stare la storia e quel che ha fatto Francesco d'Assisi o Lodovico da Casoria, che erano individui che si sono trovati molte volte in conflitto con la Chiesa, non ricordiamo il trattamento fatto a Campanella, lasciamo stare queste manifestazioni individuali, prendiamo i fatti all'ingrosso. Noi abbiamo oggi un grandioso movimento per sollevare la classe operaia. Siamo d'accordo con l'egregio contradit-

tore che la questione sociale non è questione di stomaco, ma è questione anche un po' di stomaco; è questione essenzialmente morale, perchè non potrà esser risolta che quando l'umanità avrà raggiunto la coscienza completa dei suoi doveri e dei suoi diritti. Ecco perchè noi vogliamo soprattutto la educazione delle masse (ed anche l'organizzazione che facciamo è un mezzo di educazione); e gli operai portano nella vita pubblica del nostro paese un grande principio di moralità, moralità nella educazione economica, moralità e giustizia nella educazione politica. Perchè, infine, che cosa dicono gli operai? L'uomo deve vivere lavorando; non deve potersi sfruttare il lavoratore o per mezzo dell'usura, o per mezzo del monopolio, o per mezzo della partecipazione alle amministrazioni dello Stato, delle provincie, dei comuni, come purtroppo finora si è fatto in Italia; — giustizia nella produzione del lavoro, per cui non deve essere il contadino, che lavora da mattina a sera la terra, la innaffia da mane a sera, di acqua se non di sangue, non deve essere il contadino pagato con pochi centesimi, mentre il banchiere, che fa un lavoro inutile per la società, perchè non è che una speculazione sul lavoro altrui, deve guadagnare parecchi milioni. Questo è un principio altamente morale quando diciamo che tutti dobbiamo lavorare, che la ricompensa deve essere proporzionata al lavoro e che non deve esservi posto alcuno nella società per gli appaltatori e per i monopolisti. Questa sarà questione di stomaco, ma è anche questione di morale. E questo stesso principio di moralità la classe operaia ha portato nella vita pubblica italiana. Chi è che in questi ultimi anni si è ribellato contro la corruzione politica? Chi è che ha strappato la maschera ai governanti? Chi è che ha sconvolto la corruzione nell'Italia meridionale specialmente, ma che era anche nelle altre regioni dove il male pure indubbiamente si sentiva, ed aveva messo le sue radici, perchè non bisogna farsi illusioni, se la corruzione politica nel mezzogiorno d'Italia è potuta giungere a quegli

accessi che oggi tutti apparentemente deplorano, vi è giunta con la connivenza deplorabile di chi governava, e i governanti erano di tutte le parti d'Italia.

È dunque altamente, incontestabilmente morale il movimento che ha intrapreso la classe operaia, il movimento in cui essa è intervenuta nella vita pubblica nostra, obbedendo al vecchio principio che gli uomini che andavano al potere potessero e dovessero pensare ai casi loro, perchè il mestiere dei politicanti era considerato come un mestiere qualunque uguale a tutti gli altri, e all'altro principio che l'amministrazione pubblica deve esser fatta nell'interesse del popolo, e quindi non deve esservi posto per gli affaristi e i potenti; questo è progresso morale dovuto alla propaganda socialista e all'opera principalmente della classe lavoratrice.

Oltre a questo il movimento operaio moderno nella sua grandiosità immensa è superiore a tutti i monti di pietà e istituti e ospedali ecc., che generalmente erano amministrati in modo che la roba del povero terminava nelle tasche dei signori; il movimento operaio attuale ha assunto forme svariatissime nelle leghe operaie e nelle associazioni cooperative di consumo, di produzione, di credito, alcune delle quali hanno assunto proporzioni enormi, raccogliendo nel loro seno migliaia e migliaia di lavoratori, fino a quella ultima nel tempo, ma non in importanza, iniziativa delle università popolari, che tendono a spezzare il pane della verità e della scienza, perchè anche questa non deve esser privilegio della classe governante. Ora domando io: Innanzi a questo grandioso movimento che cosa fa la Chiesa cattolica? È vero che all'ultima ora è stata presa da un po' di resipiscenza, e, per emulazione dell'opera del partito socialista, ha tentato delle istituzioni, le quali possono favorire, in certi ristretti limiti, il miglioramento materiale delle condizioni degli operai, ma però qui è il vero caso di dire ai nostri contraddittori: " Voi fate una semplice questione di stomaco. Voi pensate semplicemente alle casse rurali e

“ alle altre istituzioni che possono migliorare minima-  
“ mente le condizioni dei lavoratori, ma non ridestate in  
“ essi la coscienza del loro diritto, il sentimento della  
“ loro dignità. Quelle istituzioni nelle vostre mani sono  
“ il mezzo per tenere nell'asservimento le classi operaie.  
“ Quando noi le chiamiamo alla emancipazione, quando  
“ questi operai si levano tutti e uniti, e danno prova dei  
“ loro propositi, dei loro sentimenti di fratellanza, del  
“ loro spirito di indipendenza nei grandi scioperi, nei  
“ quali reclamano un miglioramento delle loro condizioni,  
“ troviamo delle leghe cattoliche, come a Genova, che  
“ mandano i loro operai a sostituire gli operai scioper-  
“ ranti. ”

Ora io ho terminato, perchè è terminato il tempo stabilito, e sono ben lieto di queste discussioni, le quali dimostrano che era una calunnia il dire e il sostenere, come facevano i reazionarii, il popolo italiano essere indegno e incapace di servirsi della libertà. Il popolo italiano è quanto ogni altro popolo del mondo maturo alla libertà; e, se per molti e molti anni questa libertà non è concessa al popolo, per questo è che è stata ritardata la educazione politica. La colpa non è del popolo, ma è e deve essere dei governanti.

Voi avete dato qui esempio d'una riunione, nella quale si trovano cittadini professanti opinioni politiche, religiose e morali diverse le une dalle altre. Ebbene; voi avete assistito, e continuerete ad assistere a questo dibattito con la massima calma, dando prova, come vi avvertiva il nostro Presidente, di quella educazione civile, che è fondamento principale del progresso della nazione. Ma noi vogliamo fare qualche altra cosa. Il nostro Presidente vi accennava a quel muro di divisione; — quello deve esser demolito —; dobbiamo unirvi tutti nella stessa fede, nelle stesse aspirazioni, direi quasi nella stessa religione, intendendo questa parola in un senso diverso da quello nel quale l'hanno intesa i preti di tutti i tempi. E con questo però non intendo di fare allusione ai preti d'oggi.

Per me oggi giorno che vi sono liberi pensatori e cattolici, protestanti e cattolici, oggi che vi sono tante religioni, migliaia di religioni diffuse nell'orbe terraqueo, oggi la religione ci divide, la morale ci unisce. Noi dobbiamo fondare, come dicevo in principio, la morale sul sentimento umano, non sulla supposizione d'un' esistenza, di un ente, il quale, se anche esistesse, la storia dimostra che non interviene nelle cose di questo basso mondo, perchè, se avesse voluto intervenire, avrebbe potuto impedire che nel corso dei secoli si fossero commesse tante iniquità.

### Replica del Dott. Conti.

DOTT. CONTI — Signori, amici! Anzitutto sento il dovere di rendere omaggio alla forma veramente delicata, onesta, educatissima che tenne; nel ragionare il mio contraddittore. Lasciatemi dire: Oh, se tutti gli avversari, con la lingua e con la penna, facessero così, chi sa, o signori quante volte c'intenderessimo meglio?

Ed ora, facciamo un' ipotesi. — Supponiamo che la mia tesi fosse una fortezza; nonostante che il mio contraddittore vi abbia scagliato contro una vera tempesta di colpi, e con rara abilità, non vi scorgo nè un morto nè un ferito, e la fortezza rimane incrollabile — e ciò perchè egli non ha diretto i colpi alla base.

Rimane storicamente, nonostante i terribili errori, che la Chiesa ha continuato attraverso i tempi l'insegnamento di quella dottrina morale, che in poche parole vi ho compendiate. Il mio contraddittore ha creduto di trovare una specie di tautologia quando io ho detto che la morale si può dir riposta nell'insegnamento del dovere; ma io non ho voluto fare il metafisico o lo scolastico, ho voluto parlare della morale pratica, ed ho detto che un'azione può dirsi morale, onesta quando sia conforme al dovere che noi abbiamo. A fermarsi sui particolari ci vorrebbe

altro! Ma non capisco come il mio contraddittore possa sostenere che la collettività deve dare le leggi a se stessa; ma se non possono farlo i singoli, come può farlo la collettività? Se un uomo individualmente forte può prendere un granchio a secco, lo possono prendere anche i molti. E poi la morale allora potrebbe essere diversa nell'apprezzamento soggettivo e nei tempi. Se ciò può avverarsi estrinsecamente considerandola, intrinsecamente parlando ciò che oggi è virtù, sarà virtù domani, e ciò che è vizio oggi sarà vizio sempre. Si capisce che io parto da un concetto fisso; non sarà necessario che io faccia una professione di fede, lo dice la veste; e noi ammettiamo, nel soprannaturale, principi e verità indiscutibili, perchè noi non possiamo e non dobbiamo ammettere logicamente una morale indipendente; basta il ragionamento che vi ho fatto in principio della mia tesi. Ciò veramente rincresceva al Proudhon, ma non rincresce a me.

Il mio contraddittore ha accennato a colpe, a delitti commessi qua e là pei secoli anche dalla chiesa cattolica. Non stiamo a discutere di fatti particolari dei quali bisognerebbe fare la diagnosi — ed a ciò gioverebbe molto studiare i tempi; ma diciamo: Dato e non concesso che sieno vere queste colpe, esse sono fardello degli uomini e non della Chiesa. Che importa a me se nel cielo azzurro talvolta si addensan le nubi, o fischia la folgore, se al di sopra sfolgora sempre il sole? Gli uomini avranno sbagliato, ma come continuatori del magistero di Cristo prima e del Cristianesimo poi essi non hannq sbagliato mai. Il mio contraddittore ha accennato anche a fatti particolari, sia pure allontanandosi un po' dalla discussione: veramente in nome di Dio, rubare non si ruba, e molti, appunto, in questa credenza, cercano, scegliendo le domestiche, di quelle che siano credenti. Ha detto anche di briganti che tengono le immagini sacre al petto, ma la sua intelligenza superiore sa che qui si tratta di una deplorable superstizione, e non di vera religione.

Il mio contraddittore ha parlato anche della morale dalla solidarietà; ma la morale spinta fino al sacrificio, all'eroismo, non è un esempio splendido di solidarietà? Egli ha accennato anche a Gesù Cristo, che insegna consistere l'adulterio anche nel pensiero, ed egli sa quanto me che nel decalogo è proibito anche il pensiero contro la legge morale. Ora alla volontà, agli intimi movimenti dell'animo non può comandare che una legge divina. E da che egli si è fermato di proposito sulla legge morale piuttostochè sulla mia tesi, mi permetta di dirgli che io leggendo due anni fa una sua opera *Pro e contro il Socialismo* trovavo anche questa frase, che la morale cristiana, repugna alla coscienza dell'uomo moderno. Sarò ignorante, ma non capisco come una morale, che vuole che ci trattiamo tutti come fratelli (e se non lo facciamo è colpa nostra) una morale si fatta possa repugnare alla coscienza dell'uomo moderno. Ma l'uomo moderno sostanzialmente parlando, non è anche l'uomo di 60 secoli fa? Io non sono misoneista, anzi ho una cordiale antipatia pei misoneisti, ma l'uomo moderno, per quanto apprezzati e s'interessi allo sviluppo della civiltà sarà sempre uomo, e l'uomo avrà sempre bisogno di verità, di giustizia. Anche in mezzo alle meraviglie delle ferrovie, del telegrafo, del telefono, l'uomo cerca sempre come assetato, un alito di giustizia, di carità, d'amore, e la morale della Chiesa Cattolica porta sempre agli uomini il sentimento della giustizia e dello amore. L'uomo moderno, lo creda, mio egregio contraddittore, è come l'antico; noi brancoliamo tutti nel vuoto, fra il vizio e la virtù, fra il delitto e l'eroismo, sorretti appena da tradizioni semi spente, e solo col conforto in una vaga intuizione di una morale che sta per sorgere; e se l'uomo moderno è questo, non valeva la pena di inneggiare a tante conquiste intellettuali, a tante indipendenze ottenute, non parlo di politica, ma della indipendenza intellettuale, non valeva la pena di inneggiare all'apoteosi dell'intelligenza umana.

Ma se la morale poi che l'egregio avv. Merlino desi-



dera sta ancora per sorgere, oh che egli ci permetta di stare ancora con la morale vecchia, con la morale cioè che vuole amore, carità, giustizia. Napoleone I diceva: " A me basta un argomento, solo il Cristianesimo mi basta perchè insegna l'amore e lo porta fino all'apogeo del perdono. Per ora ci lasci la morale vecchia, e gli dò la mia parola d'onore che quando questa nuova morale sia sorta, io stesso ne sarò banditore quando riscontri la migliore della morale cattolica "; ma il mio contraddittore deve essere un uomo di cuore e lo desumo dal suo libro *Utopie socialiste*; egli dice: " Socialismo o non socialismo certe differenze bisogna toglierle; se il socialismo dà questi miglioramenti, ben venga; se no cerchiamo qualche cosa altro. " Bravo, — io dico, cerchiamo questo qualche cosa altro; e noi l'abbiamo già trovato, ne siamo convinti, e questo dico in risposta all'articolo della *Martinnella*. Io dico con San Paolo: *Instaurare omnium Chrystus*, instauriamo tutto, moralmente, economicamente, anche politicamente in Cristo, e allora, tutto andrà meglio.

L'avv. Merlino si è scagliato contro i ricchi, ma anche Cristo si è scagliato prima di lui; egli dice che noi facciamo questione di stomaco, ma noi crediamo invece che l'uomo sia anima, che ha aspirazioni illimitate. Fede e virtù alle anime, e pane agli stomaci! (*Rumori*). Creda, signor avversario, noi, con le istituzioni economiche, non imitiamo nessuno, perchè queste istituzioni, non sono che una specie di riproduzione, *mutatis mutandis*, delle corporazioni di arti e mestieri del medio evo che sorsero all'ombra della cattedrale e della croce. Noi vogliamo nell'operaio sincera fede religiosa, non del bigottismo. Noi ci lamentiamo talvolta della non educazione dei nostri operai; siamo educati, anche nella stampa, diceva recentemente anche il Ferri a Ravenna; siamo educati, e così potremo trovarci anche uniti.

Napoleone I diceva: " I popoli non religiosi non si governano, si mitragliano; se non vi fosse la religione la farei io. " Fortunatamente non c'è bisogno di Napo-

leone I, la religione c'è ed è la religione cattolica, la religione cattolica che si basa sulla morale, sulla giustizia, sulla carità, ed è morale non vecchia, nè nuova, non d'oggi, nè di domani, ma morale ferma, eterna.

### Replica dell'Avv. Merlino.

AVV. MERLINO. — Cittadini! Io non ho bisogno di contraccambiare le cortesi ed affettuose espressioni che il mio contraddittore ha voluto usare a mio riguardo. Mi pare che nel modo come procede questa discussione noi diamo esempio della stima sincera che deve essere in tutti gli uomini, in qualunque campo militino, perchè uno dei cardini della democrazia è appunto questo: rispetto a tutte le opinioni, presunzione, almeno fino a prova contraria, della buona fede di tutti coloro che hanno opinioni diverse da noi. D'altronde, io andrei anch'è più in là, io sono di quelli che non credono di avere scoperta tutta la verità; giorno per giorno noi ci affatichiamo e ci dobbiamo affaticare a nuove conquiste, quindi dobbiamo andare incontro alla verità da qualunque parte ci venga.

Ma, se io sono disposto a tener in grande considerazione tutti gli argomenti degli avversari, se posso giungere anche fino ad ammettere col mio cortese avversario che i miei argomenti non hanno fatto breccia nella fortezza da lui inalzata, perchè i miei colpi forse non furono ben diretti, debbo però constatare che nemmeno dalla mia parte vi sono morti o feriti. Anzi tornerò sulle mie idee, non per fare strage, ma per rafforzarle, dopochè il mio avversario ha cercato di gettarvi su il dubbio.

E, prima di tutto, vorrei riunire un po' gli argomenti, perchè stesse a voi presente, o ascoltatori, tutta la tela e lo svolgimento della discussione.

L'avversario ha detto che la morale non può avere

la sua base che sopra la fede cattolica; dopo, ha fatto l'apologia della morale bandita da Cristo, che, secondo lui contiene la soluzione di tutti i problemi che si erano affacciati per lo innanzi, e si affacciarono dopo, nel corso dei secoli; sostiene quindi che, a parte alcune colpe che possono aver macchiato gl'individui, la Chiesa cattolica è rimasta sempre fedele a questa morale: e, dopo di aver confutato a suo modo alcune delle mie asserzioni, ha creduto infine di osservarvi che questa morale bandita dal Cristo, continuata dall'insegnamento, se non dalla pratica, della Chiesa cattolica, è la sola che offra la soluzione dei grandi problemi di ordine morale, politico, economico che affliggono la umanità. Questa è la tesi del mio avversario.

La mia tesi è perfettamente opposta.

Io sostengo che la morale non è più morale quando deve esser fondata sulla religione, e si deve pensare a quell'ascosa volontà divina, che ha un riscontro nel fato degli antichi, cui accenna ancora il Leopardi. Io sostengo che la morale del Cristo era una innovazione, un miglioramento della morale del Decalogo, e la morale cattolica rappresenta un passo addietro rispetto alla morale del Cristo, e noi oggi siamo chiamati a riprendere la primitiva morale cristiana facendo una morale nuova, che già si viene formando nell'animo nostro, e stabilisce nuovi diritti e nuovi doveri ed in questo solo è la soluzione della questione sociale.

Voi vedete benissimo la opposizione delle due tesi, e questo mi pare che mi scagioni dal rimprovero che ha voluto farmi l'egregio mio avversario di aver divagato, perchè io credo di essermi precisamente attenuto a queste che sono le linee generali del nostro dibattito. E ci torno sopra.

La morale non può sorgere dalle viscere dell'umanità, dice il mio avversario, deve per forza venire dalla volontà di un essere sovraumano, perchè se voi ammettete che gli individui non possono dettare leggi morali ai loro

simili, neanche l'umanità può dettar queste leggi, e poi, siccome la umanità è perfettibile, se la morale derivasse da questa dovrebbe cambiare in tutte le epoche, in tutti i grandi momenti almeno, invece, dice il mio avversario, la morale è sempre quella. Rispondo: L'individuo non può come individuo dettare le leggi morali a tutti i suoi simili; la morale è la risultante dei sentimenti di tutti gli uomini, i quali tendono necessariamente ad adattarsi l'uno all'altro nella grande convivenza sociale — e così sorgono i diritti e i doveri reciproci. Ne volete una prova? Ce la ho nelle vostre parole. (*Rumori*)....

Voi, parlando di certe pecche che avevano coperta la Chiesa cattolica, ci avete risposto: Gli uomini hanno sbagliato, non la Chiesa; — il che vuol dire che l'individuo ha un'intelligenza, una vita limitata, ma la collettività ha una vita continua, gli individui si completano a vicenda nell'umanità, la legge morale non può uscire dal cervello degl'individui come Minerva armata dal cervello di Giove, e la legge morale, per la quale gli uomini hanno visto che si può vivere in pace e si può giovarsi reciprocamente, sorge così per un moto spontaneo; — e questa è la nuova morale, che è diversa nei tempi e nei luoghi. Presso certi selvaggi uccidere l'uomo è cosa morale, e gli uccisori si fregiano delle teste dei caduti; e notisi che questi selvaggi non sono scomparsi; anche oggi c'è chi vanta di aver ucciso il suo simile. E anche qui mi valgo delle parole del mio avversario. La Chiesa ha fatto cadere la servitù della gleba ed altro; ma il mio contraddittore ha detto che non bisogna considerare coi criteri del secolo 19° le cose successe anteriormente, il che vuol dire che la morale di oggi non è quella di ieri. Quindi il fondamento della nostra morale è diverso. L'avversario dice che si può dire all'uomo: Non rubare perchè la legge penale ti punisce, e si può anche dirgli: Non rubare perchè Dio non vuole; — ed egli sostiene che è meglio insegnare in questo secondo modo. Noi potremmo anche essere d'accordo in questo; ma io

dico: Quando un uomo si trova dinanzi ad un altro che corre pericolo di vita, se si slancia per salvarlo, tutti capiscono che fa una buona azione. Alcuni hanno detto: Perchè questo deve rischiare la propria vita per salvare quella di un altro? Molto probabilmente questi vale molto più di quello che vuol salvare, quindi dovrebbe conservare l'esistenza propria. Ebbene, se vi fosse un codice come in Egitto che imponeva di salvare chi era in pericolo, a meno di volersi rendere reo della morte di lui, allora potrebbe dirsi che egli ha ciò fatto perchè glielo imponeva il codice. Potrebbe anche averlo fatto perchè così vuolè Domeneddio, e siamo d'accordo che questo sarebbe già un progresso. Ma altri hanno detto: Sapete perchè costui ha rischiata la vita per salvare un altro? Perchè gli uomini si debbono rendere dei servigi reciproci. Oggi salvo lui e posso sperare che domani, in un caso simile, egli mi aiuterebbe. Ma anche questa teorica non ha fondamento, perchè, se io ci perdo la vita, l'altro perde l'occasione di rendermi il contraccambio.

Ed allora il movente non può essere che un istinto che gli uomini hanno contratto per un sentimento di simpatia, di fratellanza, che hanno ereditato e che è cresciuto in loro e che li spinge talvolta senza pensare ai codici, alla religione, ai loro interessi, istintivamente a slanciarsi in aiuto di chi è in grave pericolo. Ed ecco il vero fondamento della morale; siamo arrivati al punto che la solidarietà è divenuta una necessità; non è possibile vedere un uomo adulto percuotere un bambino, senza che un sentimento, qualunque sieno le nostre opinioni o la religione nostra, un impulso a correre in aiuto di lui ci scuota. Questo sentimento di solidarietà ci viene dai tempi passati, e si va sempre più perfezionando; ed è questo sentimento morale, che io dico indipendente dalla religione, tanto superiore al sentimento religioso, tanto superiore che, come avevo osservato prima, la credenza in una religione non implica una condotta irreprensibile. I briganti, ripeto, si raccomandano alla Ma-

donna per riuscire nei loro tentativi; sarà superstizione, ma in fondo è il culto della Madonna; in fondo, io vedo:

religione — superstizione = morale.

E non soltanto i briganti, ma ogni giorno sentiamo dire: Dio mi deve far la grazia, deve far crepare quel tale. Dunque Dio è una forza, e quella forza fa sì che, come ognuno cerca sempre di avere i carabinieri dalla sua parte quando si trova in pericolo, ciascuno cerca di avere Dio dalla sua; gli antichi volevano propiziare gli Dei con le offerte, e i moderni con i tridui, le elemosine, ecc.

Ora, io dico, aboliamo anche questa forza, che non è reale, ma che serve talvolta a incoraggiare individui a commettere azioni che, se fossero convinti di doverne render conto oggi, di fronte ai propri concittadini, forse non le commetterebbero. Vengo alla predicazione del Cristo; è vero che il Cristo disse che anche il pensiero dell'adulterio era immorale; ma il Cristo disse anche che vi era un adulterio del marito. Ma l'adulterio vi è anche nel matrimonio benedetto dal parroco e stipulato dall'ufficiale dello stato civile, e noi diciamo che la famiglia è mal costituita, perchè quando i coniugi sono uniti, costretti da interessi, è adultera quella unione. Cristo vide più addentro nella morale di Mosè che fu l'autore o il gerente responsabile della prima legge; egli richiamò la filosofia materiale in luogo di una filosofia morale.

La Chiesa continuò lo insegnamento di Cristo, ma lasciamo stare l'insegnamento, perchè si potrebbe dire che la Chiesa predica bene e razzola male; lasciamo andare la predicazione, perchè la Chiesa predica troppo agli affamati e poco agli affamatori. Con questo non voglio dire che i parroci non possano recare grandi vantaggi ai contadini; ma non si può negare che il parroco lo troverete sempre a pranzo dal proprietario del luogo. Che predichi ai padroni è molto raro, e non si può negare che la Chiesa abbia tralasciato di assumere l'azione ener-

gica contro la ricchezza, e non si può negare che abbia sancito tutte le tirannidi, ed abbia predicato la rassegnazione ed abbia giustificato tutte le ingiustizie delle quali ci lamentiamo. La Chiesa ammette vi sieno ricchi e poveri, la Chiesa ammette la così detta divisione del lavoro nella società attuale per la quale fu detto nel secolo passato: I nobili combattono, i preti predicano o pregano, e i poveri lavorano — una divisione molto comoda, alla classe superiore, ma non alla classe operaia. E poichè il nostro presidente mi fa osservare che il tempo stringe e debbo terminare, io riassumerò le mie osservazioni alla morale cristiana. Prima di tutto dirò che dessa è morale teorica; in teoria tutto va bene, ma in pratica le cose si cambiano. Non basta che diciate che gli uomini sono tutti uguali, bisogna che diate loro il modo di liberarsi. Noi domandiamo che questa disuguaglianza cessi mediante il passaggio dei mezzi di lavoro ai lavoratori associati tra loro: in altre parole noi domandiamo la uguaglianza sociale di produzione, mentre voi vi limitate ad una uguaglianza teorica. “ Gli uomini sono tutti liberi! ” Non basta dirlo: la morale cattolica è morale individuale; i padroni dovrebbero trattar bene gli operai, ma in pratica avviene che se un padrone è buono e vorrebbe trattar bene i suoi operai, non lo può fare perchè è rovinato dalla concorrenza. Dunque bisogna cambiare, sostituire la morale collettiva, e la Chiesa cattolica non si occupa di morale sociale. E, da ultimo, la morale cattolica è un po' fatalista, si riposa troppo sulla divina provvidenza. Noi siamo convinti invece che la giustizia trionferà soltanto, quando gli uomini se la sapranno fare con le proprie mani. Quindi la nostra morale rialza l'uomo, è un grido di rivolta uguale, è inutile dissimularlo, al grido di rivolta degli schiavi romani che reclamavano la libertà; e la avrebbero ottenuta se la Chiesa cattolica non avesse rimandato al mondo futuro la soluzione della questione. Ecco perchè ho scritto che la morale cristiana ripugna alla coscienza dell' uomo moderno. Ha detto il mio

contradittore: la nuova morale non è ancor sorta, dunque lasciateci la vecchia. Ma questo è un considerar le cose un po' troppo leggermente. Ma nessuno ha detto che la morale non esista, vi sono insegnamenti particolari dai quali sorge la morale nuova. Così, quando le società operaie si riuniscono per deliberare se debbono esser solidali, lo Spencer dice che ciò è immorale; gli uomini sono liberi, e non si debbono obbligare ad esser solidali. Invece sorge la nuova morale insegnando che l' uomo deve esser solidale coi suoi simili.

Ad ogni periodo di transizione storica nasce una nuova morale, credetelo, e succede anche che i rappresentanti della vecchia morale non possono essere i rappresentanti della nuova. Cristo nacque ed osteggiò gli ebrei che rappresentavano la vecchia morale, e fu da loro fatto morir sulla croce; noi, per un' identica condizione di cose non potremo essere democratici cristiani.

### Controreplica del Dott. Conti.

DOTT. CONTI. — Mi pare che la mia fortezza resti ancora senza un morto. La Chiesa ha continuato l' insegnamento integrale di Cristo. Si obietta che potrebbe forse dirsi che predica bene e razzola male, ma è un' obiezione questa che potrebbe purtroppo farsi a tutti i partiti. Così, non parlo dei socialisti di Poggibonsi, ma vi sono socialisti condannati per reati comuni, e vi sono socialisti che conducono una splendida vita. Non lo dica più che la Chiesa ha legittimato tutte le tirannidi; la Chiesa vera continuatrice della dottrina di Cristo non ha mai legittimato tirannidi, anche se uomini di essa e, sia pure, tra i più eminenti, avranno potuto farlo talvolta. Non dica che la morale della Chiesa è un passo indietro, perchè non solo essa non è un passo indietro, ma non è nemmeno stazionaria, e se si va in-

nanzi, molto si deve alla morale cattolica. Il Labriola scriveva che d'ora innanzi o si sarà cristiani o non vi sarà religione alcuna, ma siccome noi non crediamo che si possa fare senza religione, ricorderemo che Cicerone e Machiavelli la ritengono indispensabile al buon andamento della cosa pubblica. E perchè il Labriola crede di vedere che non resterà che la sola religione cristiana, la futura società sarà fondata sopra sicure basi di giustizia e di umanità. È stato accennato alla democrazia cristiana. Questo è un movimento in favore del popolo, un movimento che non vuole distruggere ma armonizzare. Tutti debbono lavorare, è vero; ma il mio contraddittore sa benissimo che quei socialisti che vanno a far propaganda, viaggiando in prima classe e fumando pacificamente i sigari trabuccos (1), non possono essere rimproverati perchè lavorano; dunque il lavoro è anche mentale, e noi vogliamo armonizzare i diversi lavori per modo che tutti partecipino dei frutti del lavoro, che il ricco sia padre, fratello dei lavoratori (*rumori*), e io so bene che noi abbiamo un grande economista, che mi piace di rammentare in pubblico, il prof. Toniolo, che nelle sue opere ha fatto capire il concetto della democrazia cristiana. E finisco col dire che mi rincresce che in quella corrispondenza si sia detto che io ho lanciato parole di odio contro un partito politico; contro partiti politici non ho parlato mai, perchè la politica è cosa molto problematica, e tanto meno ho parlato contro quei partiti che vogliono il bene dell'operaio. Aggiungo che non sono e non sono mai stato capace di odiare; sono stato anche insultato; ma debbo tuttavia amare chi mi insulta (*rumori*). Finisco ringraziando l'avversario per le sue cortesi parole, e rendendo omaggio alla sua vasta coltura ed al suo luminoso pensiero: e lo creda il mio egregio avversario, io non lo adulo; io lo so buono, i suoi scritti e la sua vita me lo

(1) Queste sono piccinerie.

(N. dell'Ed.)

dicono; e si assicuri su la verità delle mie espressioni, perchè noi romagnoli siamo più facili all'offesa che alla lode, e che quando questa la diamo, essa è sincera e parte libera dal fondo dell'animo nostro.

### Fine della discussione.

Avv. MERLINO. — Due parole sole per fare omaggio al mio contraddittore ed al modo come ha condotta la discussione. Una sola parola mi è parsa fuori di tono, l'accenno a quei socialisti che vivono borghesemente e viaggiano in prima classe. Io non viaggio in prima classe; viaggiano forse quelli che, essendo deputati, godono della franchigia che spetta a tutti i deputati, e che recandosi di qua e di là per lavorare, troveranno meno scomodo passar la notte in prima classe. Ma lasciamo stare, come il mio contraddittore ha detto, gli uomini, e parliamo di quello aggregato che là si chiama Chiesa e qua partito; e sebbene il mio avversario dica che non c'è stato da lui nessun morto e nessun ferito, io credo invece di potergli rammentare l'adagio di quel tale che

..... non se n'era accorto  
seguitava a combattere ed era morto.

A lui ricorderò la servitù della gleba, mantenuta per secoli, gli ricorderò la santa inquisizione.

Egli dice: Noi siamo per la verità — ed è vero, ma per quella verità che essi ammettono; essi ammettono gli interpreti di Dio e i suoi rappresentanti su questa terra; per conseguenza gli altri debbono pensare come loro, e sono convinto che anche molti che sono del clero debbono chinarsi contrariamente allo loro convinzione, alla autorità, che è nemica della verità. Ricordo anche quel

detto di Napoleone, che i popoli senza religione non si governano, ma si mitragliano; e va benissimo. Infatti noi non vogliamo che si governino, vogliamo che si governino da sé.

E la Chiesa mantiene anche la distinzione fra le classi che noi non vogliamo. Voi sapete che prima la distinzione era fondata sul principio di eredità, sulla nascita; oggi è fondata nel possesso della ricchezza, la quale è impiegata non a lavorare, ma a far lavorare gli altri. Ora noi vogliamo che cessi questo. Lasciamo andare la proprietà individuale, che per voi è un diritto; la proprietà dei frutti del proprio lavoro, va bene, ma non dei mezzi di produzione. E quando la impiegate come capitale per chiamare gli altri e dire: Facciamo una cosa, facciamo una società, io metto questo, e voi, diecimila, ventimila operai, il lavoro, e poi dividiamo, io prendo una metà, e voi l'altra metà, io dico che questa è una società leonina come quella a cui alludeva dianzi il mio egregio contraddittore.

Partecipazione di tutti ai frutti del lavoro, dice la democrazia cristiana; noi diciamo invece: Quelli che lavorano abbiano questi diritti, ma quelli che non lavorano non debbono aver niente.

Se voi ammettete questi principii, potremo andare d'accordo; ma se voi ammettete la proprietà delle fabbriche, delle macchine, degli altri mezzi di produzione non possiamo andare più d'accordo. Del resto noi avremmo dovuto forse più opportunamente cominciare fin da principio coll'esposizione del nostro programma sociale.

CONTI. — Sarà per un'altra volta.

MERLINO. — Io accetto e sono a disposizione dei miei compagni. Del resto l'uomo oggi è diventato un po' pratico. Io ho sempre pensato così: Esiste o non esiste Dio? Lo vedremo quando saremo morti! Per ora facciamo il nostro dovere verso il nostro simile. Se avremo fatto questo, Iddio, se c'è, non potrà non tenerne conto. Ma ora c'è un grande problema da risolvere, è il problema

dell'elevamento e del riscatto della classe operaia, e non lo risolve la democrazia cristiana. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. — Esaurite tutte le condizioni del contraddittorio, questo è finito. Voi che avete assistito, non avete potuto, salvo questa piccola finale infrazione, applaudire, ma plaudo io alla valentia degli oratori, alla loro eloquenza e temperanza nella discussione. Il Giuri non deve decidere chi sia il vinto o il vincitore; ciascuno di voi riporterà a casa le sue impressioni, e lo dirà nell'animo suo. Quello che debbo constatare è la temperanza dimostrata da voi, e questo è tal risultato che fa acquistar la certezza che non per nulla vi siate riuniti qui. Quindi la lode che era rivolta agli oratori, si ritorce tutta su voi, ed a nome del Giuri vi ringrazio di cuore, e vi dico: Addio. (*Applausi.*)